

dava che nel « corso di quattro lustri interi mai aveva abbandonato l'armata » si che « confusa la memoria sua da intervallo così lungo » poteva dire di aver bensì « conservato l'affetto cordiale per il padre ed i parenti » ma non il ricordo delle sembianze che glieli rendesse riconoscibili. Allegava i certificati medici che lo dichiaravano malato e bisognoso di cure in patria, e domandava che fosse eletto il suo successore « protestando di non domandar riposo, ma bensì un sol breve respiro » non potendo ridursi ad accettare la quiete « quando la patria amaramente travagliava ». Il Senato gli rispose riconoscendo i meriti di lui, lodandone le virtù, e promettendogli il chiesto respiro col chiesto successore, non prima però che terminasse « la prossima campagna ». Correva il febbraio. Morosini si vedeva adunque comandato al suo posto fino all'autunno del 1657. L'autunno del 1657 gli portò quel bastone di capitano generale che le sorti del 1656 gli avevano negato. Egli contava, allora, quarantanove anni; e la Repubblica aveva solitamente conferita quella carica a gente o vecchia o sul limite della vecchiaia. « Se ben giovane, commentava un contemporaneo, è di matura esperienza e valorosissimo ». Perchè questo si avverasse era stata necessaria la morte atroce e gloriosa insieme di Lazzaro Mocenigo in quelle medesime acque nelle quali l'intrepido condottiero aveva visto perire, vittorioso, Lorenzo Marcello.